

# La Baia di Napoli

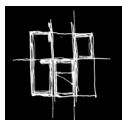
STRATEGIE INTEGRATE PER LA CONSERVAZIONE  
E LA FRUIZIONE DEL PAESAGGIO CULTURALE

a cura di  
Aldo Aveta, Bianca Gioia Marino, Raffaele Amore

VOLUME SECONDO

Interpretazione/Comunicazione  
e strategie di fruizione del paesaggio culturale

*Interpretation / Communication  
and fruition strategies of the cultural landscape*



GRANDI OPERE  
*collana diretta da*  
Antonella di Luggo  
*Volume 4*

**Comitato Scientifico**

Jean Francois Cabestan  
Massimiliano Campi  
Alessandro Castagnaro  
Stefano De Caro  
Pierluigi Leone De Castris  
Riccardo Florio  
Christiane Groeben  
Fulvio Irace  
Mario Losasso  
Virginie Picon Lefebvre  
Franco Purini  
Paola Scala  
Marcello Sestito

**La Baia di Napoli**

Strategie integrate per la  
conservazione e la fruizione  
del paesaggio culturale

*a cura di*

Aldo Aveta  
Bianca Gioia Marino  
Raffaele Amore

*Segreteria redazionale*

Claudia Aveta *coordinamento*  
Sabrina Coppola  
Giuseppe Feola  
Maria Chiara Rapalo

*Coordinamento editoriale*

Massimo Visone

*Progetto grafico*  
artstudiopaparo

© Ottobre 2017  
artstudiopaparo s.r.l. - Napoli  
info@artstudiopaparo.com

Secondo di 2 volumi indivisibili  
Euro 150,00 (per i due volumi)

ISSN 2421 034X  
ISBN 978 88 99130 688



La pubblicazione è stata promossa dalla Scuola di Specializzazione in Beni architettonici e del Paesaggio e realizzata con il contributo dell'Università degli Studi di Napoli Federico II.

**DiARC**  
Dipartimento di Architettura

Patrocinio del Dipartimento di Architettura - DiARC dell'Università degli Studi di Napoli Federico II.

I saggi contenuti nei due volumi sono stati valutati in modalità *double blind peer review*.

*In copertina*  
Alessandro Busci, *Castel dell'Ovo*, 2014



## Sommario

- 9 *Introduzione*  
Aldo Aveta

### *Prima sezione*

#### Lecture del territorio e degli insediamenti: interpretazioni e questioni di valorizzazione

- 13 *Una città porosa: gli appunti di Walter Benjamin su Napoli*  
Leonardo Distaso
- 17 *La scoperta della baia di Napoli attraverso i Campi Phlegraei di sir William Hamilton*  
Marella Santangelo
- 22 *La misura del Paesaggio. Strumenti e metodologie di misurazione nel territorio del Regno delle due Sicilie. Una proposta di restauro di una torre di trilaterazione borbonica*  
Vincenzo Orgitano
- 26 *Immagini inedite della costa mediterranea del XVI secolo*  
Alessandra Veropalumbo
- 30 *Conservazione e valorizzazione del Paesaggio culturale nel contesto internazionale. I Paesaggi costieri*  
Rosa Anna Genovese
- 35 *Dalla tutela del paesaggio alla salvaguardia dell'ambiente: via italiana e quadro europeo (1900-1939)*  
Alberto Grimoldi
- 41 *Caratteri identitari della linea di costa per uno sviluppo sostenibile e resiliente delle filiere economiche locali*  
Maria Cristina Vigo Majello, Gabriella Esposito De Vita, Marina Rigillo
- 46 *Valorizzazione e tutela del Golfo di Napoli attraverso un percorso culturale e turistico in battello*  
Elio Abatino, Maria Teresa Lipartiti
- 50 *La baia di Napoli tra immagine del sublime e sviluppo urbanistico*  
Paolo Mascilli Migliorini
- 54 *Le vicende dei piani paesistici della Regione Campania tra lotta politica ed equivoci culturali*  
Giulio Pane
- 62 *Paesaggio archeologico costiero della baia di Napoli tra percezione e conservazione*  
Marida Salvatori
- 68 *'Laboratorio Campania'. Origini e caratteri fondamentali degli anfiteatri campani*  
Giovanni Menna
- 74 *Beni culturali come beni comuni per la valorizzazione e la rigenerazione delle città di mare*  
Massimo Clemente, Eleonora Giovane di Girasole
- 79 *Conoscere le problematiche urbane per comparazione. Le rivelazioni del disegno nelle aree di discontinuità: la Marina di Napoli*  
Riccardo Florio, Teresa Della Corte
- 84 *«Bellissime abitazioni, e comodi palazzi, che hanno vedute deliziosissime, e della Città e del mare»*  
Leonardo Di Mauro
- 89 *Alcuni esempi di residenza urbana nel borgo dei Vergini su preesistenze e antiche infrastrutture di servizio alla baia di Neapolis*  
Luisa Alterio, Gianpiero Russo, Francesco Silvestri
- 95 *Le terme e la conca di Agnano: lettura e interpretazione del paesaggio culturale*  
Gian Paolo Vitelli
- 104 *Il vincolo paesaggistico per il Centro storico-UNESCO di Napoli*  
Guido Donatone
- 107 *Dall'edilizia al design. La riggiola tra memoria e saper fare del cantiere tradizionale napoletano. Per pratiche di conservazione sostenibili*  
Saverio Carillo
- 113 *Il paesaggio della costiera sorrentina: luoghi 'mirabili' e trasformazioni del territorio nello sguardo dei viaggiatori ottocenteschi*  
Andrea Maglio
- 118 *Interventi borbonici a Ischia tra architettura e paesaggio. Dalla seconda metà del XVIII secolo al XIX secolo*  
Alessandro Castagnaro
- 124 *La fotografia di Roberto Pane a Ischia*  
Florian Castiglione
- 128 *Il paesaggio storico culturale di Ischia. Spunti di riflessione*  
Claudia Aveta
- 135 *Tra l'artificio e il mirabile: le antichità flegree in età moderna*  
Salvatore Di Liello
- 140 *Lo sviluppo del termalismo e della balneazione marina nei Campi Flegrei e a Ischia tra Otto e Novecento e la nascita di nuove 'città di loisir'*  
Maria Sirago
- 145 *Il progetto di valorizzazione delle 'Terme di Nettuno' a Pozzuoli come modello di gestione partecipata tra pubblico e privato: uno strumento di ricchezza territoriale*  
Chiara Ficarra, Daniele Militello



- 150 *Baia nelle immagini del British Museum. Aspetti della tutela del paesaggio nel XX secolo*  
Sara Isgro
- 155 *Le torri di Forio tra rappresentazione e valorizzazione*  
Francesca Capano
- 161 *Interpretazioni del Mediterraneo in progetti urbani della modernità (Sert, il GATEPAC e Le Corbusier sulla costa barcellonese)*  
Antonio Pizza
- 166 *Il paesaggio dell'entroterra. La valle Amiternina fra persistenze ed eventi: una proposta di lettura critica*  
Donatella Fiorani, Francesca Geminiani
- 171 *Un singolare paesaggio marino come palinsesto storico tra il delta del Tevere e il mar Tirreno: dall'antico Portus Augusti et Traiani all'Oasi di Porto*  
Annarosa Cerutti Fusco, Emanuela Chiavoni, Daniela Esposito, Claudio Impiglia
- Seconda sezione*  
**Elementi del paesaggio culturale.**  
**Approcci interpretativi e metodiche di intervento**
- 179 *Petrarca e la Baia di Napoli*  
Carlo Tosco
- 183 *La Baia di Napoli nel contesto del golfo*  
Luigi Picone
- 188 *L'utilità culturale delle rovine nel paesaggio. Alcune riflessioni sugli edifici ludici e teatrali romani in area partenopea*  
Emanuele Romeo
- 194 *La baia di Napoli: costruzione dell'identità e comunicazione nel discorso mediatico francese*  
Antonella Guarino
- 198 *Rilevare le tracce che riportano all'identità del luogo. La riscrittura della baia di Napoli*  
Maria Teresa Como
- 203 *La costa flegrea tra eccellenze paesaggistico-culturali e paesaggi rifiutati*  
Maria Gabriella Errico
- 206 *Conservare i paesaggi della serialità*  
Francesca Albani
- 211 *Interpretare e comunicare il Golfo di Napoli in ambito turistico*  
Annunziata Berrino
- 215 *La vigna di San Martino, un paesaggio culturale tra passato e futuro, presidio di agricoltura urbana nella storia di Napoli*  
Isotta Cortesi
- 220 *Trasformazioni materiali, mutazioni di immagine: Castel Nuovo nel paesaggio culturale della baia di Napoli*  
Sabrina Coppola
- 224 *Il paesaggio di monte Echia tra utopie, alterazioni e tutela, da Lamont Young al secondo Novecento. Verso il futuro di un'area simbolica della baia di Napoli*  
Giovanna Russo Krauss
- 229 *Approcci innovativi di studio e sperimentazione nel centro storico di Napoli: il caso di piazza Municipio*  
Antonio Bertini, Immacolata Caruso, Valentina Noviello, Tiziana Vitolo
- 234 *Identità e conservazione della costa vesuviana: valori, criticità attuali e nuove ipotesi di intervento*  
Giuseppina Pugliano
- 240 *Ercolano tra archeologia e paesaggio: implicazioni visive, istanze di conservazione e valorizzazione del sito archeologico*  
Iole Nocerino
- 245 *La piramide delle sirene: polisemia paesaggistica della finis terrae sorrentina, tra monte San Costanzo e Punta della Campanella*  
Giovanni Gugg
- 251 *Il promontorio di Punta Campanella nella penisola sorrentina: un palinsesto paesaggistico e architettonico da tutelare*  
Lia Romano
- 256 *La baia in difesa. Torri costiere in penisola sorrentino-amalfitana, da frammenti a monumento*  
Valentina Russo
- 263 *Tra natura e artificio. Il Vallone dei Mulini di Sorrento nel paesaggio culturale della penisola sorrentina*  
Stefania Pollone
- 268 *Il paesaggio culturale della valle dei mulini di Gragnano. Temi di storia e restauro*  
Clara Verazzo, Gaetano Ruocco
- 273 *Armonia degli elementi nei giardini ischitani. Il parco termale di villa Maria a Forio*  
Maria Adriana Giusti
- 280 *Opere dell'uomo e opere della natura: interpretazione e interazione nel processo di valorizzazione e fruizione del paesaggio culturale ischitano*  
Bianca Gioia Marino
- 287 *Memorie dalla Terra. Tracce, resti, architetture nei Campi Flegrei*  
Chiara Occelli
- 293 *Per uno sviluppo sostenibile di Pozzuoli: il recupero delle relazioni perdute tra la città, il mare e la linea di costa*  
Ciro Buono
- 299 *Raniero Mengarelli e l'invenzione moderna del paesaggio antico della Banditaccia. Una storia inedita per una tutela integrata dei paesaggi culturali di Cerveteri*  
Elisabetta Pallottino, Paola Porretta
- 307 *Il paesaggio culturale della 'Via della Lana' in Val Gandino. Strumenti di analisi e interpretazione per la sua valorizzazione*  
Paola Condoleo, Andrea Rolando, Daniela Oreni, Alessandro Scandiffio
- 313 *Stratigrafia e paesaggio: riflessioni per una tutela dinamica del patrimonio costiero di Cagliari*  
Donatella Rita Fiorino, Monica Vargiu





## Terza sezione

## Paesaggio culturale/Esperienze e strategie di fruizione

- 321 *Risorse territoriali, fisiche e immateriali, e strategie di valorizzazione per la Baia di Napoli*  
Aldo Aveta
- 327 *La Baia di Napoli: una valutazione multicriterio della vulnerabilità e della resilienza*  
Luigi Fusco Girard, Maria Cerreta, Pasquale De Toro
- 332 *Natura, cultura e degrado. I risvolti istituzionali della riqualificazione*  
Loreto Colombo
- 338 *La Baia di Napoli nel quadro del piano strategico della Città metropolitana*  
Attilio Belli
- 341 *Strategie progettuali per le aree archeologiche nella baia di Napoli*  
Pasquale Miano
- 347 *Towards a Diversified Historic Urban Landscape: Diversity-based and Innovation-driven Spatial Regeneration of Public Spaces*  
Yapeng Ou, Marina Fumo
- 352 *Il Virtuale per il Patrimonio Culturale: prospettive e direzioni future*  
Luigi Gallo, Giuseppe De Pietro
- 355 *Il valore di una città fortificata sito Unesco. Conservazione, gestione e valorizzazione attraverso il XX secolo*  
Davide Del Curto
- 359 *La città-porto come sistema duale: prospettive multiscalari di integrazione. Il caso di Napoli*  
Michelangelo Russo
- 366 *Il sito Unesco 'Centro storico di Napoli'. The Historic Urban Landscape Approach*  
Cettina Lenza
- 371 *Il sito UNESCO 'Centro storico di Napoli'. Il Piano di gestione*  
Pasquale Belfiore
- 375 *Napoli città porosa. Strategie per un processo di valorizzazione del paesaggio urbano e naturale della città*  
Alessandra Como, Vittorio Santangelo, Luisa Smeragliuolo Perrotta, Carlo Vece
- 379 *Un'icona di Napoli: Castel Nuovo. La fruizione tra presente e futuro*  
Pierluigi Aveta, Piera Della Morte
- 385 *La pubblica illuminazione come strumento per la valorizzazione e la fruizione del paesaggio culturale: un'utopia?*  
Laura Bellia
- 389 *Masserie e paesaggi rurali storici: metodi e indirizzi per la conoscenza, la protezione e la valorizzazione sostenibile del patrimonio vesuviano*  
Marina D'Aprile
- 394 *Il Real sito di Portici, tra tutela e valorizzazione*  
Raffaele Amore
- 403 *Pompei nella baia di Napoli. Restauro e valorizzazione dell'area archeologica, tra istanze di conservazione e di miglioramento della fruizione*  
Renata Picone
- 408 *Via Krupp: dal risanamento alla fruizione. Interventi e strategie*  
Roberto Castelluccio, Veronica Vitiello, Maria Laura Salvia
- 412 *Architettura nel paesaggio. Studi e proposte per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio architettonico di Anacapri*  
Clara Verazzo, Elsa Ferraro
- 416 *'Torri in festa Torri in luce': sensibilizzazione locale e promozione turistico culturale*  
Aldo Imer
- 420 *Porto d'Ischia: porto non porto. Da cratere vulcanico a lago, ad approdo, a nodo di traffico*  
Antonello Monaco
- 424 *Il paesaggio culturale costiero dei Campi Flegrei: idee e progetti*  
Francesco Domenico Moccia, Barbara Scalera
- 430 *Il rione Terra di Pozzuoli: archeologia e spazi pubblici nella città alta*  
Ferruccio Izzo, Vanna Cestarello
- 435 *Rione Terra-Pozzuoli, Paesaggio Culturale e Bene Comune. Analisi, strategie di utilizzo e processi di Empatia Territoriale*  
Giacomo Bandiera
- 440 *I Campi Flegrei e le nuove possibili strategie di sviluppo*  
Gianluigi de Martino
- 445 *La Liguria di levante. Territorio e paesaggio storico-culturale tra conservazione e valorizzazione. Conflitti e potenzialità*  
Stefano Francesco Musso
- 450 *Strategie di valorizzazione per la fortezza di Peschiera del Garda nella candidatura Unesco 'Le opere di difesa veneziane tra il XV e il XVII secolo'*  
Marco Pretelli, Leila Signorelli
- 455 *Recuperare il rapporto uomo, insediamenti e territorio. Mobilità sostenibile, immaginari territoriali e valorizzazione del paesaggio costiero*  
Piano Andrea, Piano Simona
- 459 *Proteggere un patrimonio 'vivente'. Strategie di sopravvivenza per i paesaggi rurali tradizionali*  
Giorgia de Pasquale
- 464 *Un approccio multidisciplinare per la conoscenza dei beni architettonici: il caso della Certosa di Trisulti*  
Massimiliano Savorra, Adriana Marra, Giovanni Fabbrocino
- 468 *Recupero e valorizzazione delle ferrovie dismesse: il caso della linea Adriatico Appenninica*  
Enrica Petrucci
- 473 *La diffusione della valorizzazione per una fruizione partecipata del paesaggio culturale. Torino, Barriera: la sfida (vinta) dell'arte contemporanea come strumento di rigenerazione*  
Stefania Dassi, Francesca Lupo
- 478 *Strategies for the conservation and enhancement of the cultural landscape. The medieval fortified heritage in North-Eastern Sardinia*  
Elisa Pilia, Maria Serena Pirisino
- Appendice.
- 487 *I territori della Baia di Napoli*  
Aldo Aveta
- 535 *Autori*





## Architettura nel paesaggio. Studi e proposte per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio architettonico di Anacapri

*Architecture in the landscape. Studies and proposals for preservation and enhancement of Anacapri architectural heritage*

Clara Verazzo, Elsa Ferraro

I valori architettonici e paesaggistici del territorio caprese motivano la particolare attenzione da riservare alla conservazione del patrimonio storico e artistico locale, inteso come fattore di sviluppo consapevole di attività produttive e culturali. Il tratto che contraddistingue la storia edilizia dell'isola risiede nel rapporto con la realtà orografica, tanto varia e caratterizzata da determinare una grande corrispondenza tra architettura costruita e naturale. La geografia dell'isola è inscindibile dalla sua storia e condizione indispensabile per intendere la cultura costruttiva. Se l'architettura monumentale ha avuto possibilità di attingere risorse provenienti da altri luoghi, quella minore ha tratto la sua ragione di essere dal sito dov'è nata e dallo stretto legame con esso stabilito.

L'isola di Capri, attestata lungo il bacino meridionale del Golfo di Napoli prospiciente la Punta della Campanella, estremo limite della penisola sorrentina, della quale è geologicamente la continuazione, con coste alte e strapiombi sul mare, è caratterizzata da una depressione centrale che divide nettamente gli altipiani orientali e occidentali, a cui sono associati rispettivamente il centro abitato di Capri a valle e quello di Anacapri a monte. A questa naturale separazione geografica, fa da controcanto una separazione interna giocata in favore di Capri, privilegiata dalla presenza di vie di comunicazione dirette con la terraferma. Come è noto, si tratta di un territorio non solo dalla geografia accidentata, ma anche con una storia ricchissima, che si carica di nuovi argomenti dal I secolo d.C., quando l'isola, donata dall'imperatore franco Ludovico II al duca di Amalfi, in cambio dell'aiuto ricevuto per la liberazione del vescovo di Napoli Atanasio, imprigionato a Castel dell'Ovo, diviene un naturale baluardo che, proteso verso il mare, continua la difesa della costa del ducato bizantino di Amalfi, sia lungo il versante meridionale del golfo di Salerno, sia lungo quello settentrionale di Napoli.

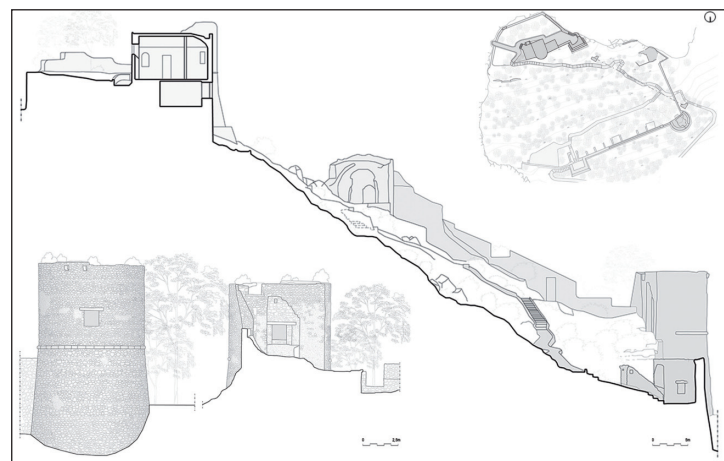
Il castello di Anacapri, edificato sul monte Solaro a un'altitudine di 434 metri, ha un carattere prevalentemente militare, segnato da diverse fasi costruttive. L'impianto, probabilmente della fine del X secolo, subisce una radicale trasformazione nella prima metà del XIII secolo per volere dell'imperatore Federico II, che promuove un programma difensivo dell'intera isola, con la ristrutturazione e il potenziamento del fortilizio. L'articolato sistema difensivo è suddiviso fra il corpo di fabbrica residenziale, collocato nell'area centrale, e gli ambienti di servizio, compresi fra due torri a pianta quadrata, che inglobano due torri più piccole, molto probabilmente

ascrivibili all'impianto amalfitano. La complessa stratificazione della struttura fortificata è confermata dalla presenza di diverse tipologie di torri, sia a pianta quadrata, databili alla fase normanno-sveva, sia a pianta cilindrica, riferibili alla fase angioina-aragonese.

Con la concessione da parte di Roberto d'Angiò dell'indipendenza amministrativa del territorio anacaprese del 1334, si assiste a una stagione di crescita ed espansione dell'intera comunità, che si protrae fino alla prima metà del XVI secolo, quando le continue incursioni saracene costringono la popolazione a trovare rifugio tra le mura del castello. Tra il 1532 e il 1535 si registrano notevoli danni alle strutture difensive dell'isola da parte dei saraceni, guidati da Khayr ad-Dīn, noto alle cronache come Barbarossa, che d'ora in poi legherà il suo nome a quello del castello di Anacapri [fig. 1].

Lo scivolamento a valle della popolazione, coincidente con la costruzione di un nuovo sistema di difesa lungo la costa, decreta a partire dalla fine del XVI secolo l'abbandono del castello, nonostante alcune campagne di riparazione e consolidamento delle murature databile alla prima metà del Cinquecento.

Le alterne vicende che coinvolgono il Regno di Napoli, segnano anche l'isola di Capri, che viene nel 1806 invasa prima dai Francesi, poi conquistata dagli Inglesi, che rinforzano il sistema difensivo dell'isola, costruendo lungo la linea di costa una serie di fortini e batterie. Capri diviene così, secondo la definizione del governatore sir Hudson Lowe, «una piccola Gibilterra», che però non impedirà a Gioacchino Murat nel 1808 di riconquistatala.



1. Resti del castello di Anacapri, planimetria generale, sezione sud-ovest e dettagli della torre angioina.





Al periodo francese si devono le trasformazioni più consistenti del castello, con la realizzazione di un ponte levatoio per collegare le mura d'ambito della torre angioina con la porta del nucleo abitato di Anacapri e l'ampliamento dell'aria difensiva, che, chiudendo il declivio sul versante meridionale, impedisce eventuali incursioni dalla costa.

Dopo un lungo periodo di oblio e abbandono, ciò che resta oggi del castello è affidato alla Swedish Bird Station di Ottenby che, in collaborazione con l'Istituto Nazionale di Biologia della Selvaggina di Bologna e con la Lega Italiana Protezione Uccelli, svolge attività di ricerca sugli uccelli migratori.

Il legame con l'orografia è il tratto saliente del patrimonio storico caprese, che si tratti di architettura religiosa o fortificata, di case o di centri abitati; è questo il comune denominatore di una realtà culturale dove città e territorio si saldano in una rete continua. Questo legame si fa invadente, soprattutto nell'area occidentale, dove l'orografia dei luoghi, segnata dall'assenza di sorgive naturali, ha incentivato le attività agricole legate alla coltivazione di piante leguminose, lupini, ulivi. La presenza di alti salti di quota, unita alla natura calcarea del terreno, ha orientato verso l'uso prevalente di coltivazioni con sistemi a terrazzamenti, in modo da creare zone pianeggianti più facilmente sfruttabili. Alla circostanza che lega strettamente la geomorfologia dei luoghi all'edilizia diffusa, fa riscontro la stretta dipendenza tra i materiali lapidei ricavati durante le operazioni di scavo per la realizzazione dei terrazzamenti e la costruzione, non solo dei muri a secco di recinzione delle singole proprietà terriere, ma soprattutto dei cosiddetti *casielli*, piccoli manufatti utilizzati come magazzini, stalle e spesso come dimora per i contadini. A fronte del cospicuo numero registrato a metà degli anni Cinquanta del Novecento, oggi permangono ben pochi episodi di questa tipologia costruttiva<sup>1</sup>.

La ricognizione sistematica delle fabbriche rurali, in genere lontane dal centro abitato e dai percorsi di traffico, e anche per questo rimaste nel tempo abbandonate e oggi spesso ridotte a pochi lacerti, risulta rilevante soprattutto in relazione ai rilievi effettuati, capaci di restituire la complessa realtà formale e materiale delle architetture residue, tali quindi da costituire il discrimine fondamentale rispetto a operazioni di conservazione ed eventuale valorizzazione. Soprattutto nel caso di edifici abbandonati, il rilievo è, infatti, l'unica possibilità di affidarne la conoscenza a una narrazione prevalentemente grafica, a restituzione di compagini uniche, spesso scarse di fonti scritte e a rischio di perdita totale. Le vicende più recenti sui mulini sono tratteggiate in Ferraro E., *Anacapri, studio e proposte per la conservazione*, tesi di laurea, Dipartimento di Architettura di Chieti-Pescara, a.a. 2013-2014, rel. C. Varagnoli.

La casa della tradizione caprese, come detto, è una fabbrica rurale, che trova nella funzione lavorativa di stampo contadino la sua peculiarità. La connessione tra luogo del vivere e spazio del lavoro si traduce nell'associazione in altezza e all'interno della stessa unità, dell'abitazione e del cellaio, l'ambiente destinato a stalla, cantina, magazzino o deposito degli attrezzi agricoli. La varietà dei casi particolari dipende dai rapporti di proporzione di questi due elementi,

sovrapposti l'uno all'altro, oppure giustapposti, secondo l'inclinazione del pendio. La posizione della scala è generalmente esterna, ma se i piani superano i due livelli, per l'ascesa a quelli superiori al primo, la scala diventa interna, in genere non organica alla struttura della casa, ma a essa supplementare.

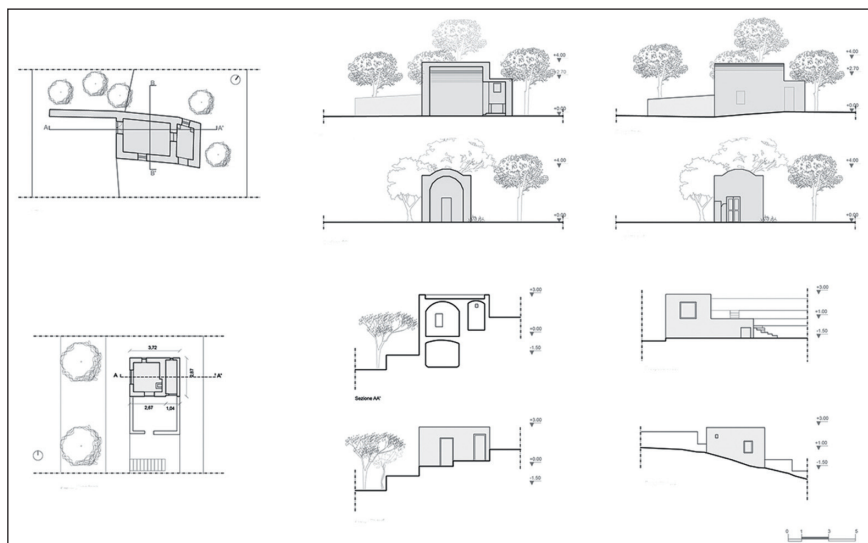
Strettamente legata alla disponibilità del terreno ove sorgono, le abitazioni tradizionali presentano una pergola esterna, in origine costituita da pali di castagno poi sostituiti con colonne in pietra calcarea, a sostegno delle viti, anteposta all'ingresso della casa, oppure costruita come elemento di separazione tra il giardino e l'orto. Lo schema tipologico descritto è riferibile ad abitazioni monofamiliari, che, nel caso di più nuclei familiari, si amplia, disponendo i nuovi ambienti intorno a uno spazio centrale aperto.

Pur considerando l'analogia con le tecniche costruttive del vesuviano e delle altre isole, va precisata la peculiarità della casa caprese, ascrivibile al materiale impiegato, la pietra calcarea<sup>2</sup>, che ne segna la 'plastica massiva' con muri di notevole spessore, ricoperti su entrambi i fronti da intonaco rustico a base di calce e pozzolana.

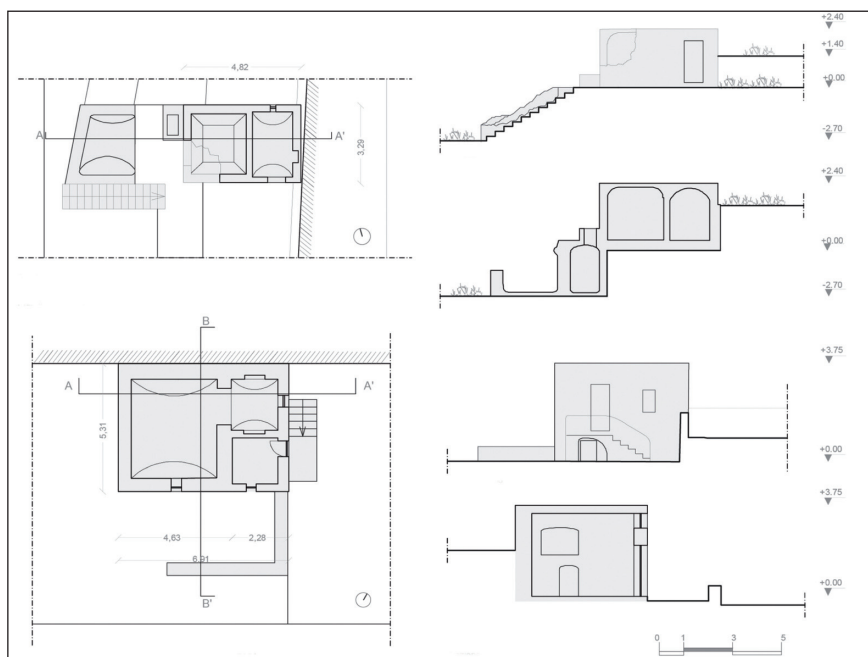
Il comodo rurale è un manufatto di piccole dimensioni che risponde essenzialmente all'esigenza di avere un luogo di riparo e di ricovero, sia per le provviste sia per gli attrezzi, in relazione alle diverse esigenze dei lavori stagionali, come aratura, semina, potatura o raccolta delle olive. La costruzione del comodo, in genere successiva alla realizzazione di una cisterna per la raccolta delle acque piovane<sup>3</sup>, è caratterizzata da muri d'ambito con sezioni non inferiore ai 50 centimetri e almeno due aperture, una d'ingresso e una piccola finestra, entrambe realizzate con piattabande architravate, rinforzate con tavole di castagno. L'ambiente è coperto internamente con una volta, *lamia*, mentre l'esterno è risolto con la tecnica del lastrico battuto<sup>4</sup>, usando la *jannara* e la *mazzoccola*. Le volte impiegate, prive di elementi ornamentali, stucchi e cornici, sono, in genere, al piano terra a botte, mentre al primo piano a gaveta o a vela. Come osservava già Roberto Pane negli anni Trenta, «queste case appaiono costruite senza sussidio di una rigorosa geometria [...] chi le osserva sente che al metro si sono sostituiti i passi, che la livella e il filo a piombo sono stati ignorati, che il modellato dei muri risente di quella stessa vivacità plastica di un oggetto di argilla prodotto dalle mani di un artigiano»<sup>5</sup>.

La ricognizione effettuata, a cui si fa riferimento in questo contributo, ha come obiettivo prioritario di portare all'attenzione lo stato di conservazione assolutamente precario dei pochi comodi rurali ancora superstiti, in vista di un recupero non solo auspicabile, ma possibile. Dei 23 comodi rurali individuati, più dell'80% risulta in un avanzato stato di degrado, preda di possibili trasformazioni incongrue e speculazioni edilizie sconsiderate a cui l'isola è stata già sottoposta nel recente passato. Il carattere di ruralità e le piccole dimensioni dei comodi capresi, ne fanno elementi di 'valori d'ambiente', letti non come episodi isolati, ma come tessere di un ambiente naturale e antropico, degni di attenzione e tutela [figg. 2-4]. La perdita dei comodi ha coinciso anche con la perdita della tradizione agricola, proiettando l'isola verso attività di tipo turistico-commerciali. A ciò si associa anche la mancanza di manodopera





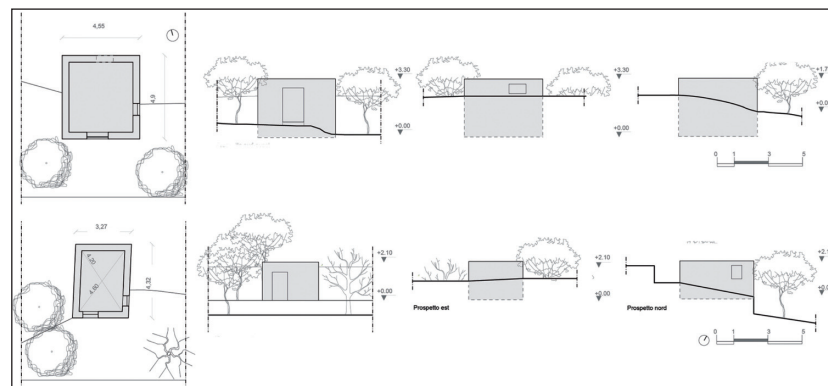
2. In alto: comodo rurale con volta estradossata, pianta, sezioni A-A1 e B-B1, prospetti sud-est e sud-ovest. In basso: comodo rurale con lastrico battuto, pianta, sezione A-A1 e prospetti ovest, sud ed est.



3. In alto: comodo rurale con lastrico battuto, pianta, prospetto sud e sezione A-A1. In basso: comodo rurale con lastrico battuto, pianta, prospetto sud e sezione B-B1.

specializzata nelle tecniche costruttive tradizionali e la preferenza per sistemi costruttivi moderni, che hanno accelerato il processo di degrado dei pochi manufatti rurali ancora presenti.

L'amezza per le alterazioni subite, soprattutto nel rapporto con l'ambiente, in cui da sempre risiede gran parte della fascinazione dell'isola, sollecita azioni che non possono darsi al di fuori di programmi di più largo respiro, sia riguardo ai contenuti della questione che agli spazi di riferimento. Sembra assodato, infatti, che solo guardando al paesaggio nella sua complessità e rimettendo in rete quanto resta del patrimonio rurale si creano i presupposti per



4. In alto: comodo rurale con lastrico battuto, pianta, prospetti sud-ovest, nord-est e nord-ovest.

ridargli senso e ragione, riconnettendone i dati dentro quel «contesto [...] in cui la comunanza con gli spazi e le architetture, e il riconoscersi in essi come in un luogo della memoria diviene uno degli elementi di benessere per l'uomo e costituiscono uno dei motivi per cui vale ancora oggi la pena di studiare, conoscere e conservare questi insiemi architettonici»<sup>6</sup>.

La creazione, quindi, di una rete diffusa e policentrica che offra servizi diversi in ciascuna delle strutture analizzate, sembra fondamentale per poter combinare differenti possibilità di sviluppo. L'inserimento di funzioni, volta per volta complementari, potrà supportare le reti, caratterizzate anche per temi: quello energetico; quello del turismo ambientale; quello della produzione agricola. Lo scenario rurale è del resto rilevante e la formazione di reti di cooperazione sembra più che mai decisiva, se si vuole raggiungere un'efficace valorizzazione delle produzioni e del loro contesto sociale e culturale. Cercare in altri termini un equilibrio tra le istanze consumistiche e quelle di conservazione dei valori ambientali, siano essi architettonici o naturali.

Il restauro ha diritto di cittadinanza su questo tema? Sì, a patto che superi i confini che lo vogliono vincolato ai soli monumenti eccellenti e si prepari ad accogliere nuovi oggetti, certo di valore, ma lontani dalla possibilità di operazioni ripristinatorie da una parte come di interventi votati a principi di mera conservazione dall'altra.

Senza l'approccio di cui il restauro è capace, in termini di metodo e istanze di tutela, è difficile pensare a una gestione del territorio che sia rispettosa delle identità locali e dei caratteri a cui si legano, confidando nel fatto che i manufatti analizzati partecipano di un paesaggio di straordinaria bellezza, da cui è possibile ripartire per la definizione di itinerari funzionali al turismo ambientale e non solo. Si tratta in altre parole di comprendere queste fabbriche all'interno di una pianificazione paesaggistica attuabile a più livelli, dinamica e multiscalare: l'unica in grado, forse, di cogliere i mutamenti in atto e governarli, sapendo che sono tanto più complessi quanto più storicizzato è il paesaggio di riferimento. Solo in questo modo sembra possibile riassegnare al territorio il ruolo di eccellente contenitore di bellezze, «paesaggio di sogno e di leggenda, allegra di luci e di colori della più violenta gamma dell'azzurro»<sup>7</sup>. Su questa strada è possibile attingere a tutto il bagaglio di esperienze che pro-





prio il restauro ha, sia riguardo al trattamento di superfici e strutture, sia riguardo alla reintegrazione delle mancanze e delle possibili aggiunte moderne.

## Abstract

Architectural values and landscape of Capri motivate particular attention to be given to the preservation of local historical and artistic heritage, intended as a factor of development of productive and cultural activities. The island has a particularly complex geomorphological structure, with vast plateaux in which Anacapri emerges. The castle of Barbarossa, dating back the tenth century, despite the layers and mutilations suffered, is a historical key factor, in harmony with the surrounding landscape of monte Solaro. At the foot of the castle, the first small centres developed, while the farmland with rural buildings arranged towards the coast.

The contribution analyzes the possibilities relating to new development and exploitation of cultural and environmental systems linked

to small agricultural structures that mark the coastal territory for the promotion of responsible tourism; the strengthening and enhancement of local systems and the consequences on the agricultural peculiarities; the Consortium reorganization of services related to tourism.

While important for the local economy tourism cannot take a single item of revival of these structures, being known as an intermittent and seasonal activities, subject to constraints arising from external dynamics. It seems a crucial development possibilities, which combining together experiment conversion models of rural comfortable and various functions.

Think back to a diffuse and polycentric network offering differentiated services in each of the facilities analyzed, reconstituting this way the variety and complexity of the offer of a medium-sized city. The networks can differentiate even for themes: the energy; the already mentioned environmental tourism; the agricultural production. Rural scenario is relevant and the formation of networks of cooperation looks more critical than ever if you want to achieve an effective enhancement of production and their social and cultural context.

## Note

<sup>1</sup> R. PANE, *Capri*, Neri Pozzi, Venezia 1954. Rifuggendo dalla tentazione semplificante di una rassegna o di un catalogo, lo studioso napoletano si sofferma sulla lettura dell'architettura minore, in cui al testo vengono affiancati schizzi a china e fotografie, che aiutano il lettore a percepire le architetture non come episodi isolati, ma come tessere di un sistema naturale e antropico, degno di attenzione e tutela.

<sup>2</sup> La bibliografia sull'argomento è molto vasta. Tra i diversi contributi si segnalano: E. CERIO, *La casa nel paesaggio di Capri*, Alfieri & Lacroix, Roma 1922; ID., *L'Architettura minima nella contrada delle Sirene*, in «Architettura e Arti decorative», I, 1922-1923, pp. 156-176; R. PANE, *Tipi di architettura rustica in Napoli e nei campi Flegrei*, in «Architettura e Arti Decorative», VII, 12, 1928, pp. 529-543; ID., *Architettura rurale campana*, Rinascimento del Libro, Firenze 1936; ID., *Capri*, Adriano Gallina Editori, Napoli 1982; V. MARCHI, *L'architettura rurale amalfitana e caprese*, in *Scritti di architettura*, a cura di E. Godoli, M. Giacomelli, Octavo, Firenze 1995, pp. 57-59. Si vedano anche A. NASTRI, *Edwin Cerio e la casa caprese*, Clean, Napoli 2011; R. PICONE, *Capri, mura e volte. Il valore corale degli ambienti antichi nella riflessione di Roberto Pane*, in Roberto

*Pane tra storia e restauro: architettura, città, paesaggio*, a cura di S. Casiello, A. Pane, V. Russo, Marsilio, Venezia 2010, pp. 312-319.

<sup>3</sup> La presenza massiccia di roccia calcarea affiorante, con profondità che variano da un minimo di 30 centimetri a un massimo di 3 metri, ha implicato la realizzazione di terrazzamenti con poco materiale di riporto. Proprio in corrispondenza della sezione maggiore del terreno veniva costruita la cisterna, attraverso uno scavo e uno sbancamento del terreno sovrastante fino ad arrivare al livello della roccia. A seguito dello scavo, si procedeva alla realizzazione dei muri d'ambito della cisterna, confezionati con bozze e blocchi lapidei assemblati con una malta carica di calce e lapilli, in modo da risultare più impermeabile all'acqua. Il fondo della cisterna si adattava alla roccia sottostante, con il piano in genere in pendenza verso un piccolo pozzetto per la raccolta delle acque in esubero. Venivano lasciati, lungo le pareti perimetrali, ad altezze variabili, alcuni fori passanti, per consentire il deflusso automatico delle acque dalla cisterna in caso di forti piogge.

<sup>4</sup> Sulla volta in muratura veniva disposto uno strato di circa 10 o 20 centimetri di lapillo vulcanico inzuppato di calce. Una squadra di operai cominciava il

lavoro della battitura che durava tre giorni, servendosi della *mazzoccola*, ovvero una spatola in legno con la faccia inferiore piana e i lati foggianti ad angolo acuto, impiegata per battere le superfici curve, mentre la *jannara* veniva utilizzata per quelle piane. Durante la prima giornata, la battitura si compiva con la faccia piana della mazzoccola, la seconda giornata si batteva di taglio e la terza di nuovo con la faccia piana, fin quando la superficie non diventava perfettamente liscia. Durante tutto il tempo in cui si svolgeva la battitura, la copertura veniva continuamente inzuppata di calce. A opera compiuta lo spessore doveva ridursi a circa un terzo della grossezza originale. Cfr. E. CERIO, *L'architettura rurale della contrada delle sirene*, in *Il Convegno del Paesaggio*, Atti del Convegno (Capri, 9-11 luglio 1922), Gaspare Casella, Napoli 1923, pp. 55-65; R. PANE, *Architettura caprese*, in «Le tre Venezie», XXI, 4-6, 1947, pp. 154-162; V. MARCHI V., cit., pp. 57-59.

<sup>5</sup> R. PANE, *Architettura rurale campana*, cit., p. 16.

<sup>6</sup> R. PICONE, cit., p. 318.

<sup>7</sup> E. CERIO, *Programma estetico per Capri*, in *Il Convegno del Paesaggio*, cit., p. 7.